

## Luoghi e relazioni di Gesù

### Lungo la strada...uno sguardo profondo.

In questo secondo incontro ci troviamo sulla strada. Lasciamo il luogo simbolo di sicurezza, la casa, per incamminarci.

Nel Primo Testamento la Strada, la via, richiama l'esperienza dell'Esodo, quando Dio traccia una strada nel deserto per far uscire Israele dalla schiavitù di Egitto. Altre volte ritroviamo il termine "via" nella Scrittura: ancora in Es 18,20 la via è intesa come modo di vivere, in Dt, dove Dio chiede di scegliere tra la via della vita e quella della morte (Dt 30,15-16.19), in Geremia, che chiama la legge "via del Signore". La Scrittura ci fa capire così che il cammino di liberazione dalla schiavitù è in relazione alla legge di Dio, intesa come via che nel deserto permise di camminare in un certo modo, quello per giungere alla mèta, alla terra promessa. È sempre Dio ad indicare il sentiero della vita (Sal 16,11).

Nel vangelo di Marco, dal quale traiamo il nostro testo, il primo riferimento alla strada è recepito dalla citazione di Isaia "preparate la strada del Signore" posto sulla bocca di Giovanni Battista. Ben presto, però, la strada diventa il luogo dove, invece, il seme gettato non fruttifica, viene rapito dagli uccelli del cielo. Si delinea allora che la vera strada che conduce ad una mèta, per Marco, è quella tracciata e seguita da Gesù: è la strada che conduce a Gerusalemme. Nella strada avvengono gli annunci della passione ai soli discepoli: la strada è dunque il luogo del discepolato. La strada indica, sia la vita di Gesù, il suo **modo di vivere**, sia il luogo, **lo spazio** dove avvengono incontri che diventeranno accoglienza o rifiuto del suo stesso modo di vivere, della sua vita, per entrare o no nella sequela fino a Gerusalemme, fino alla croce e risurrezione.

Ci avviciniamo al nostro testo, che narra l'incontro di Gesù sulla strada con un tale, che scopriremo poi ricco, come ad un incontro che è potenzialmente volto ad una liberazione, a far compiere un percorso di uscita da un cammino già noto: la ricerca di vita eterna diviene simile alla mèta della terra, promessa a Israele in uscita dall'Egitto, e che ora si concretizza nella morte e risurrezione di Cristo. C'è un percorso da compiere, percorso di liberazione... mettiamoci sulla strada.

### Invochiamo lo Spirito

*Conduci i nostri passi, Spirito di Cristo,  
verso la via della vita.  
Attraverso la Parola ascoltata  
apri a noi la strada stretta,  
strada di incontro, non di solitudine  
che profuma di condivisione, non di oppressione.  
Strada di liberazione  
dove tutto diventa possibile,  
se ci farai accogliere la Parola*

come fosse lo sguardo del Maestro  
che ci fissa e ci ama,  
che ci chiama.

## **Lectio**

Dal vangelo secondo Marco 10,17-27

**17** Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». **18** Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. **19** Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre*».

**20** Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». **21** Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». **22** Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

**23** Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». **24** I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! **25** È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». **26** Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». **27** Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».

**Siamo al capitolo 10 del vangelo di Marco, abbiamo oltrepassato il punto chiave della professione di Pietro (8,29) con una prima risposta sull'identità di Gesù, domanda chiave di tutto il vangelo di Marco. Anche in 8,29, come nel nostro testo, siamo nella strada, e nella strada i discepoli discutono su chi fosse il più grande (9,34). Gesù e i suoi attraversano la Galilea, giungono a Cafarnao, di là nella regione della Giudea, al di là del fiume Giordano. La folla accorre di nuovo a Gesù, ed egli insegna. Nel cammino verso Gerusalemme ha dato ai discepoli, lungo la strada, già due annunci della sua prossima passione (8,31; 9,31) con altrettante incomprensioni. L'incontro che avviene tra Gesù e il tale che gli corre incontro è lungo questa strada ed è ancora un apparente fallimento che si colloca poco prima del terzo annuncio della passione (10,33): ormai Gesù cammina sulla sua strada davanti ai discepoli sgomenti e impauriti. Solo all'uscita da Gerico, una figura illuminata, che ha ricevuto da Gesù la vista non solo fisica, e che giaceva presso la strada, Bartimeo, rappresenterà il discepolo riuscito, che entra nella sequela.**

Suddividiamo il testo:

Una corsa, una domanda

Gesù interroga

Gesù rimanda ai comandamenti

Gesù ama e indica una strada

Gesù rimanda all'opera di Dio

## Una corsa, una domanda

Un tale corre sulla strada e cade sulle ginocchia davanti a Gesù. La strada è luogo di passaggio, luogo di occasioni che possono essere prese o lasciate, incontri da non lasciarsi sfuggire. Quanto avrà sentito parlare di Gesù il nostro tale, tanto da ritenerlo un maestro da fermare, da interrogare? C'è una corsa, la rapidità per non lasciar passare oltre il maestro; c'è una domanda, una preghiera perché sia indicata la via della vita, anzi, quella cosa da "fare" per ereditare la vita eterna. La domanda posta è la domanda esistenziale che percorre tutta la Scrittura, che potremmo individuare come quella che i salmi definiscono la ricerca del volto di Dio, della salvezza. I salmi ascensionali celebrano proprio la salita al luogo dove incontrare Dio, la salita è la strada da percorrere per giungere al luogo di Dio, al tempio. I pellegrini salivano processionalmente, il tale si precipita: si relaziona in modo impulsivo, la fretta lo domina, deve cogliere l'attimo, gli manca pochissimo, solo quella "cosa", per essere perfetto, e il maestro buono gli rivelerà quale è.

Possiamo notare che Marco fa precedere al termine *odòs*, strada, diverse proposizioni: per indicare la strada sulla quale sono in cammino i discepoli usa *en* (entrati nella strada, dentro la strada); per indicare Bartimeo prima della sequela usa *para* (presso, accanto) e quando segue Gesù *en* (nella strada, come per i discepoli); nel nostro testo usa *eis* (verso, come un movimento in entrata). Sembra che Marco voglia indicare fasi diverse del cammino, proviamo a chiederci allora: il tale che incontra Gesù a che punto è del cammino? Poiché è usata la proposizione *eis*, deduciamo che siamo "verso", come all'inizio di un percorso, mentre egli crede di essere arrivato: è all'inizio di quel cammino che scoprirà tracciato dalla vita di Gesù, che è quella via della vita nella quale decidere se entrare o no. Appare tutto il paradosso del "fare" per "ereditare": l'eredità si accoglie, si riceve come figli, non si conquista con qualche opera.

## Gesù interroga

Il tale chiama Gesù Maestro buono. Come si relaziona Gesù? Egli non accetta per scontato l'appellativo di buono. Perché mi chiami così? Non notiamo un atteggiamento di iniziale accoglienza, ma piuttosto Gesù sembra voler sottolineare, specificare la relazione con Dio, ricondurre a Dio la domanda sulla via della vita. I salmi affermano chiaramente che chi indica il sentiero della vita è Dio (Sal 16,11) e Dio solo è buono (Sal 115,5), è lui che invita a prendere la via buona (Ger 6,16). L'interrogativo di Gesù intende ricondurre al Padre la domanda fattagli, ma anche il suo essere maestro e la sua missione. Come se più in fondo la domanda fosse: tu vieni da me, ma chi sono per te? Chi è Dio per te? Davvero vedi Dio, il solo buono in me? È un po' come mettere l'altro di fronte al peso delle proprie parole, delle proprie affermazioni, come mettere a fuoco il comandamento "non avrai altro Dio". Significativamente in seguito l'uomo si rivolgerà a Gesù chiamandolo solo Maestro.

## Gesù rimanda ai comandamenti

Il Maestro è tale perché indica una via, Gesù indica quella che Dio ha indicato, la Torah, che significa "guida e "direzione" nel cammino: l'incontro con Gesù apre ad un percorso il cui inizio sono proprio i comandamenti che conducono, che aprono il cammino. Andare incontro a Gesù

non è ricevere una formula, sapere qualcosa in più, ottenere il diploma di perfezione. Incontrare Gesù è entrare in una pedagogia, mettersi alla scuola del maestro che aiuta a partire dalle cose note, dal bagaglio acquisito, in questo caso dalla legge di Dio, per andare oltre. Come? Dopo aver posto dinanzi all'unico buono, Gesù ricorda la relazione con gli altri sottolineando il non possesso e la giustizia (cita al tale solo i comandamenti verso il prossimo ed un precetto).

Tutti i comandamenti il tale li ha osservati fin dalla giovinezza, e allora?

In realtà il termine greco non è "osservare", ma indica l'idea di isolamento, il "non violare", proteggere. Gesù cerca di condurre fuori dall'egocentrismo anche spirituale per andare oltre. Oltre il vissuto della giovinezza, in cui pare radicato l'interlocutore, per avviarsi verso la maturità. Infatti il termine *neotetos*, giovinezza, vuol dire "nuovo" nel senso di recente, nuovo in senso temporale, e dà il senso dell'inizio. Gesù spinge a passare oltre la recezione dei comandi dell'amore vissuti come l'attenzione a "non fare", inizio del cammino, verso una maturità nella relazione: dare se stessi. Forse, allora, non basta "non violare" i comandamenti, occorre mettersi in gioco, amare.

In Luca la domanda sulla vita eterna (10,25) porta Gesù a raccontare la parabola del samaritano: il prossimo non è oggetto ma soggetto che determina la nostra possibilità di avere la vita eterna.

Se mettiamo il testo di Luca in parallelo con il nostro, possiamo dire che Gesù dà risposte che richiamano sempre alla legge (Lc 10,27-28) ma che mettono in guardia dall'usare l'altro per celebrare se stessi, per vantare meriti. Piuttosto **dipendiamo dall'altro** nella nostra possibilità di esprimere amore, grazie all'altro abbiamo la possibilità di uscire fuori di noi per intraprendere il cammino della **vita eterna, vita cioè animata dall'amore**.

## Gesù ama e indica una strada

Ma com'è questa via dell'amore? Gesù lo fissa. Il testo, più precisamente, dice "guardare dentro". Come è questo sguardo che penetra nell'uomo? È uno sguardo indagatore? Giudicante? No. Gesù guarda dentro di lui e lo ama. Non è un sentimento semplicemente, ma un modo di mettersi in relazione, la decisione di donarsi a lui, lì, in quel momento. Solo in questo versetto di Marco è detto esplicitamente che Gesù lo amò. Riveste dunque una certa importanza. Inoltre questo amore non è muto, "lo amò e disse" la congiunzione "e" pone insieme amore e parola: Gesù che ama, rivela se stesso e **anche l'uomo a se stesso, quell'identità cercata**: rivela quella via che è fatta proprio per lui perché ha guardato dentro di lui.

"Ti manca una cosa sola". In realtà il testo greco usa *en*, il pronome "uno" in forma neutra. Allora possiamo anche dire: "ti manca **uno**", quella cosa sola che manca non è qualcosa da fare, ma fare "uno". Ricordiamo Marco 12,28-34: amore di Dio e amore del prossimo "... non c'è comandamento maggiore di questi" (Mc12,31). Cosa manca allora? Che le due coordinate fondamentali della vita camminino insieme, divengano uno: manca fare unità tra Dio e i fratelli.

La scena che Marco ci presenta mostra un crescendo, Gesù ora è chiaro, diretto, ma non invasivo: ogni parola, ogni invito è sempre racchiuso in quello sguardo che guarda in profondità e ama, cioè si consegna, consegna il segreto della vita, della sua vita e della felicità dell'altro.

Ancora uno ti manca: **va, vendi, distribuisci** ai poveri, considera il tesoro nei cieli...poi **vieni e seguimi**. Ecco la via dell'amore.

L'invito è andare oltre l'inizio di un cammino, l'invito è entrare nella strada, nella sequela di Gesù perché l'amore di Dio e quello dei fratelli siano simili, così com'è in lui... ma non subito: c'è uno spazio definito tra due movimenti contrari: va' –vieni.

-Occorre andare via per potersi liberare da ciò che lega per poi tornare a lui come unica scelta, vera strada e modo di amare.

-Ciò che si lascia, si vende, non segna un cammino ascetico, di relazione solo con Dio, di purificazione e liberazione personale, deve essere cammino di fraternità, di condivisione, di dono: distribuisci ai poveri.

La pedagogia di Gesù invita ad uno scambio, le proprie cose distribuite si cambiano in altro tesoro: c'è qualcosa di prezioso, e c'è una novità. Ci sono tesori, infatti, che non si toccano con mano, non si guardano, non si contano. Il tesoro dei cieli è quello del regno dei cieli, cioè dove attecchisce il seme dell'amore, e arricchisce chi dona perché frutto della possibilità avuta di poter amare, di aver trovato ciò che dà gioia.

Allora, è proprio vero che per seguire Gesù basta essere poveri? O non piuttosto liberi di amare, di distribuirsi, spezzarsi, senza legami condizionanti, ricchi dell'amore donato?

Gesù ha indicato la **via della vita, se stesso**: spogliarsi è il nuovo inizio, capace di **fare uno**, coniugando **l'affidamento al solo buono con l'amore fraterno**. Fare uno di quella **sicurezza altra**, quella in Dio, e del **rinnegare se stessi** (8,34-35), lottare con l'egocentrismo, che insieme conducono alla gioia vera. Non si impara da un giorno all'altro: è il portare la croce dello scarto tra quello che siamo e quello che è Gesù dinanzi a noi. Occorre proseguire in quello sguardo profondo e amante di Gesù, in una relazione forte con lui, imparare a camminare come lui, con lui: la via della vita non è fatta di un solo gesto eclatante, lasciare tutto, ma di rimanere sempre a contatto con l'immagine concreta e viva dell'amore a Dio e ai fratelli, con il Maestro. Se Gesù solo alla fine si pone come punto di riferimento, **vieni e seguimi**, è perché ciò che manca non è un cambiamento ascetico, solo di rinuncia, ma evangelico: accogliere la buona notizia, Gesù, il cui modo di vivere è ed apre alla vita amante, vita eterna, alla maturità di una vita fatta dono.

La strada verso cui andare è lui: **vieni qui**. La strada su cui camminare è lui: **seguì me**. Si sta sulla strada per camminare e assumere gradualmente la logica di Gesù, per accompagnarlo.

Diventato cupo, dice il testo greco, il tale si allontana rattristato grandemente. Non entra nella strada, nella via del discepolato, ma soprattutto non entra nella gioia: rinuncia alla realizzazione della sua domanda preziosa, alla ricerca di tutta una vita, rinuncia ad una relazione importante. Rinuncia a proseguire la vita sotto quello sguardo che ha saputo guardare dentro e che si è consegnato come dono e come origine della gioia, come apertura ad una esistenza che ha la vocazione alla pienezza. Il dolore del tale che si allontana è forse già consapevolezza di una relazione vitale mancata, barattata per cosa? Barattata per la paura di non avere. Ecco, essere addolorato è però il sintomo benefico che indica una malattia da cui guarire, quella di una vita che non è capace di farsi dono, di accogliere la vera gioia.

## Gesù rimanda all'opera di Dio

Ma Gesù non smette di relazionarsi come dono. Anche la tristezza immensa del tale che si allontana diventa seme gettato su quella strada dell'incontro: seme che sembra rapito dagli uccelli ma che ha toccato, ha sconvolto... diventerà richiamo interiore, disagio benefico che spinge a ritornare? Gesù sembra egli stesso il seme gettato che non ha paura di andare disperso sulla strada, non ha paura dell'apparente fallimento, del suo dono rifiutato, non replica al tale, lo lascia libero di allontanarsi. Gesù ha uno sguardo più ampio, guarda in grande: ha realismo ma conosce anche l'ampiezza del regno di Dio. Girando intorno lo sguardo, come a cercare chi è invece attorno a lui nel discepolato, Gesù constata quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entrino nel regno di Dio. In Marco 4,19 la ricchezza sono le spine che impediscono la crescita del seme. Ci sono grandi difficoltà per entrare nel regno di Dio, come per un cammello passare per la cruna di un ago. Gesù conosce le possibilità e i limiti umani, le chiusure, ma non si spaventa. I discepoli sono invece spaventati: ma la ricchezza non è una benedizione di Dio? Chi potrà salvarsi allora?

Ancora una volta Gesù guarda dentro i discepoli, il termine usato è lo stesso usato nei confronti del tale. Ancora una volta Gesù deve correggere il tiro: dall'opera personale all'accoglienza di un dono. Come il tale, anche i discepoli pensano alla salvezza come un riuscire a fare qualcosa da sé. Gesù riporta al dono di grazia: nulla è impossibile a Dio. Nella relazione con Gesù il richiamo al tutto è possibile a Dio, apre alla prospettiva di buona notizia, di futuro oltre i fallimenti. Gesù diventa speranza, voce di quel Dio che Marco dipinge instancabile nel gettare seme che non si sa come, di giorno e di notte cresce (4,26-29). Cosa sta crescendo nel tale? Quello sguardo con cui si è incontrato è impresso dentro di lui... memoria di un Maestro che continua a fidarsi dell'uomo, a chiedere di essere accolto come si accoglie un bambino (9,37)... e come un bambino accoglie il regno (10,15).

## ***Meditatio***

Qualche richiamo di sintesi per la riflessione:

-mi lascio mettere in discussione dalla parola di Gesù o mi aspetto che sia lui ad entrare nei miei schemi?

-nella relazione tendo al protagonismo, ad attrarre a me più che a Dio?

-com'è il mio sguardo? Indagatore, giudicante? Come guardo chi mi è accanto, con quanta fiducia e capacità di donarmi?

-la libertà di lasciar essere l'altro, la non pretesa o aspettativa, è mancanza di stima o fiducia nel futuro di Dio?

I nn. 8 e 17 della Regola ci mettono di fronte al riconoscimento della grazia che abita in noi e alla semplicità della condivisione, per coltivare uno sguardo profondo e ampio come Gesù, per divenire compagne di strada, quella strada sulla quale avvengono gli incontri della vita. **“Per sua grazia diventiamo, in maniera misteriosa, segno particolare delle realtà future e richiamo per tutti gli uomini a vivere nell'attesa del Signore che viene. Consapevole che i doni ricevuti devono essere condivisi con**

**i fratelli, metti te stessa a disposizione delle tue sorelle e di tutti. La povertà interiore ti renderà attenta e capace di accoglienza, di ascolto e di dialogo”.**

Una testimonianza

Mi chiamo Greta, ho 29 anni e vengo dalla provincia di Bologna, ho vissuto l'esperienza del progetto europeo [“Grow up Together”](#) a Frosinone presso la “Cittadella Cielo” di Nuovi Orizzonti dove ho davvero sperimentato che cosa vuol dire “*Crescere Insieme*” ad amici che oggi sono diventati la mia famiglia.

L'entusiasmo è stata la prima emozione che ho sentito e che mi ha accompagnato in ogni momento del percorso, anche quando dentro di me vivevo alcune difficoltà. Attraverso le attività del progetto ho conosciuto bambini, adolescenti, figlie e figlie, madri e padri, giovani ed anziani, e mi sono dedicata a loro con tutte le mie forze.

Ho dovuto smascherarmi e conoscermi sempre di più per poter prestare servizio donando tutta me stessa, e per poter esprimere e vivere quella gioia che era nascosta dentro di me.

L'attività che ha aperto le porte del mio cuore è stata l'esperienza di campo estivo con bambini dai 5 agli 11 anni; durante quel servizio ogni gesto e ogni sguardo dei bambini mi suscitava stupore e tante domande interiori. Il ricordo più forte ed emblematico con il quale potrei descrivere l'esperienza del progetto ESC è legato ad un'immagine: lo sguardo pieno di gioia di un bambino che si è fermato a guardare i miei occhi.

J. è un bambino di 5 anni che per tutta l'estate ha frequentato le attività proposte dal campo estivo di Nuovi Orizzonti.

J. è un bambino molto vivace sempre in ricerca di attenzioni, in ricerca di uno sguardo che potesse dargli fiducia.

Il progetto estivo per i bambini era iniziato da pochi giorni, ma subito mi sono sentita spinta verso questo bimbo, così successe che, durante un pranzo, mentre gli pulivo la bocca piena di pomodoro, J. mi fissò dritto negli occhi con tanta tenerezza e fiducia, ringraziamento e amore.

Quello è stato lo sguardo che ha aperto la strada a una nuova relazione caratterizzata dalla fiducia reciproca, basata sul volersi bene e sull'ascolto profondo.

Ecco, dopo 11 mesi di esperienza in cui ho imparato a conoscermi più profondamente, ho scoperto di essere molto simile a J., ho riconosciuto di avere anche io il bisogno di essere vista, di essere ascoltata, di essere aiutata ed amata, in primis da me stessa, e poi dalle persone che più mi sono vicine, che mi conoscono e che mi vogliono bene.

Quello sguardo che sento vivo in me, mi ha aperto la strada a una relazione più profonda e più vera proprio con me stessa. Questo è lo sguardo bisognoso della piccola Greta che oggi viene accolto dalla

Greta adulta che sono diventata e che è capace di amare sè stessa. Ho acquisito tanta fiducia in me e ho raggiunto un'autostima sempre più solida ed indipendente.

Oggi sono una giovane adulta capace di condividere sè stessa con la semplicità e la fiducia di un bambino.

Finalmente sono una persona che si ama e che ama profondamente i propri bisogni, a tal punto da sentirsi bella e da sentire che va bene così come è.

Sono profondamente grata di aver avuto l'opportunità di vivere un'esperienza così importante, un'esperienza che mi ha spianato la strada per raggiungere i miei sogni; oggi finalmente sento molta fiducia verso il mio futuro

### **Oratio**

*Me ne vado lontano, a volte,  
ma non sono felice.  
Mene vado lontano, a volte,  
con una nostalgia in cuore.  
Mene vado lontano, a volte,  
cercando un varco per andare oltre.  
Fammi passare, Maestro, per quel passaggio stretto,  
le gobbe mi impediscono.  
Ma ho sentito dire che c'è speranza anche per un cammello.  
Questione di sguardo... di prospettiva nuova.  
Regalami quello sguardo profondo che vede oltre,  
che vede l'impossibile del Padre,  
che ha fiducia anche in me, ma che mi lascia libero.  
Sì, è un dono di grazia.  
Sulla strada guarderò come tu guardi,  
allora, sarò spogliato della mia indifferenza...  
ecco, Maestro, con amore,  
donerò ospitalità sulle mie gobbe.  
Il peso non mi schiaccierà,  
ma finalmente sarò "piccolo" per entrare.*

### **Contemplatio**

Lasciamo che lo sguardo profondo di Gesù scenda in noi... non allontaniamoci per non perdere la gioia dell'incontro.

### **Collatio**

Condividiamo, distribuiamo i doni ricevuti dal confronto con la Parola, perché il colloquio con Dio diventi colloquio con le sorelle.